



◆ **Venti sospetti sarebbero stati controllati dagli O07 ma nulla confermerebbe la loro appartenenza alla rete spionistica a suo tempo diretta da Mosca**

Anche il Sismi dubita del dossier Kgb: carte di quarta mano

Gli esiti dell'attività del controspionaggio
Il pm di Roma sentirà l'archivista della Lubianka?

SEQUE DALLA PRIMA

Troppo poco per concedere la benché minima affidabilità a questo strano zibaldone, che comunque è stato ritenuto sufficiente, da alcuni, per etichettare come «spie» persone che, verosimilmente, sono state chiamate in causa in maniera arbitraria, spesso sulla base di dati che, già ad un primo riscontro, si sono rivelati errati. Troppo poco anche per la procura romana, che infatti ha uficiosamente fatto sapere che si sta valutando la possibilità di una rogatoria in Gran Bretagna per poter interrogare, eventualmente, Mitrokhin e, forse, per chiedere almeno una copia dei documenti che il sedicente ex archivista del Kgb sostiene di aver ricopiato tra il 1972 e il 1984. Documenti dei quali, come detto, non c'è traccia nei 261 rapporti inviati dagli O07 inglesi in Italia.

Il «giallo» dell'attendibilità del dossier, dunque, non sembra poter essere archiviato come questione marginale. Né ci sono spiegazioni plausibili rispetto alle tante incongruenze emerse dopo i primi esami, compresi i documenti che fanno cenno a vicende accadute dopo il 1984, quando Mitrokhin, ormai in pensione, non era in grado di poter più ricopiare nulla. Ma se da un lato c'è un mistero ancora irrisolto, dall'altro ha trovato una immediata risposta il sospetto avanzato dal Polo, secondo il quale il governo non avrebbe consegnato al Parlamento la copia integrale del dossier Mitrokhin, nascondendo alcune parti. Accuse ribadite anche dal presidente del comitato di controllo sui servizi segreti, Franco Frattini, che ieri sera ha affermato che dal dossier mancano 34 fascicoli. In realtà, come ha spiegato il vice-presidente del Consiglio, Sergio Mattarella, il governo ha consegnato la documentazione integrale, così come spedita dall'Inghilterra e conservata negli archivi di Forte Braschi. Probabilmente l'equivo-

co è in parte nato dal fatto che nella copia diffusa dalla commissione Stragi era stato espunto un documento di 141 pagine, redatto dagli inglesi, il cosiddetto «nomenklatore», scritto per poter spiegare i tanti termini tecnici e il significato delle abbreviazioni che si trovavano nei rapporti Impedian. Ma il «nomenklatore» è agli atti della commissione e della procura romana. Irrisolto, invece, l'aspetto che riguarda l'identità di alcune delle presunte spie (ma è il caso di essere davvero prudenti prima di assegnare questa etichetta, ndr) che nel dossier arrivato in Italia sono indicate solamente con il nome in codice. Il controspionaggio italiano, a quanto

NUOVI DOCUMENTI
Palazzo Chigi chiederà ai servizi di trasmettere altre carte a San Macuto

sembra, è riuscito finora a identificare tre. Uno è un latinoamericano. Il secondo è un giornalista di una nota agenzia di stampa. Probabilmente non è stato complicato individuare il terzo. Infatti i nostri O07 hanno scoperto che Santini dell'Unità è Santini dell'Unità. Con l'aggiunta del nome di battesimo: Alceste. Vaticanista di chiara fama e rispettabilità. Nella disinformata scheda che riguardava il nostro collega, infatti, si sosteneva che Santini sarebbe stato il nome in codice e non il cognome. Poi l'aggiunta di elementi bislacchi come la definizione di «corrispondente» che non si usa per un vaticanista. Ma questa anomalia potrebbe tranquillamente rientrare nella tradizione di «approssimazione» che da sempre caratterizza i rapporti dei servizi segreti di mezzo mondo. Il resto? Dopo l'invio del materiale alla procura romana, il Sismi ha congelato l'attività di intelligence, pur mantenendo il lavoro di verifica documentale. Ma i risultati sono poco indicativi. Infatti nulla è emerso dalle indagini sui 20 soggetti sottoposti nelle settimane scorse e pedinamenti o intercettazioni. Poche cose sono saltate fuori dai riscontri incrociati sui documenti custoditi negli archivi. Nessuna situazione che potesse mettere in alcun modo a repentaglio la sicurezza nazionale. Adesso, comunque, è intenzione di palazzo Chigi trasmettere a San Macuto le «schede di lavorazione», cioè i documenti che si riferiscono allo stato di verifica relativo ai personaggi controllati dai nostri servizi. Ma, naturalmente, si tratta di «schede aperte», perché il Sismi non ha potuto completare il suo lavoro. Ora la parte investigativa è di competenza della procura di Roma. Ma allo stato è difficile capire come proseguiranno le indagini. Premesso che il materiale trasmesso a piazzale Clodio è di scarsa utilizzabilità, anche le notizie contenute sono di poco consistenti. Al di là del clamore, le notizie di reato - lo spionaggio vero e proprio - sono pochissime e quasi tutte si riferiscono a periodi lontani. I reati, anche se si riuscisse a dimostrarli, sarebbero prescritti. Il resto è pettegolezzo politico. Buono forse per alzare polveroni, ma del tutto insufficiente non solo per condannare, ma anche per rinviare a giudizio una persona.

GIANNI CIPRIANI



Il vicepresidente del Consiglio Mattarella; sotto l'ammiraglio Gianfranco Battelli

IL RACCONTO

Scoop della Bbc, a Londra compare Mitrokhin «Così alla Lubianka rubai i segreti del Kgb»

LONDRA Il Kgb fece un grosso errore quando nel 1952 dopo quattro anni di addestramento mandò Vassili Nikitich Mitrokhin all'estero come agente segreto sotto falso nome: «Incominciò a confrontare la vita di quei popoli con l'Urss e i contrasti erano semplicemente incredibili. La realtà era drammaticamente diversa dalla menzogna ufficiale». Il Kgb sbagliò ancora di più nel 1956 quando lo richiamo in patria e lo seppellì in un archivio perché nel clima del disgrego kruscioviano aveva osato muovere qualche blanda critica al funzionamento dell'intelligence: «Ovviamente rimasi molto deluso. L'archivio era visto come un luogo d'esilio, una via senza uscita».

In un'ampia intervista alla Bbc l'archivista più famoso del pianeta - dal '92 fuggiasco in Gran Bretagna - ha raccontato per filo e per segno che cosa l'ha spinto a co-

piare da forsennato e a rischiare della pelle migliaia e migliaia di fascicoli del Kgb poi trafugati in Occidente con dirompente effetto. E grazie agli appunti pazientemente sistemati in barattoli di conserva che il suo nome ha fatto il giro del mondo, per la verità senza provocare, fatta eccezione per l'Italia, gravi reazioni. L'amarezza per la brusca fine della sua carriera di agente segreto all'estero (dove aveva fatto la "barba finta" non precisa) si accoppio' ad una progressiva presa di coscienza del fatto che il Kgb era "un'organizzazione sovversiva e malefica". «Solo lavorando nell'archivio - sottolineo - ho aperto gli occhi e mi sono reso conto che sapevo poco del Kgb». Occhiali con lenti marroni, in un elegante vestito blu scuro con camicia azzurra e cravatta a pois, Mitrokhin dimostra sugli schermi della Bbc meno di 77 anni e articola

quanto ha già detto in un'intervista pubblicata a metà settembre dal Times; ha considerato un imperativo morale portare in Occidente le copie di migliaia di fascicoli del Kgb.

IMPERATIVO MORALE
«Ho rischiato la vita perché consideravo un dovere aiutare l'Occidente»

«L'ho fatto per l'umanità e come patriota russo». Mitrokhin afferma che il suo progetto di denuncia prese in concreto le mosse nel 1972, anno in cui divenne «archivista capo» al Kgb e nello stesso tempo il Cremlino decise di trasferire in un nuovo edificio in periferia i polverosi 300.000 fascicoli contenuti alla Lubianka, la famigerata sede centrale del servizio segreto: a lui fu affidato l'incarico di «verificare e sigillare» tutti i documenti.

«L'archivio - spiega il fuggiasco sugli schermi della Bbc, che ha utilizzato la sua testimonianza per un documentario in quattro parti sullo spionaggio all'epoca della guerra fredda - è il cuore del Kgb. L'intero servizio si basa su di esso.

E dove si tiene tutta l'informazione, anche quella sulla rete delle spie. Ogni tipo di informazione. Senza un archivio il Kgb semplicemente non avrebbe potuto funzionare». Per dodici anni, dal '72 alla pensione nel '85, il disincantato compagno Mitrokhin ha copiato montagne di documenti. Portava poi gli scarabocchi nella sua bella dacia fuori Mosca e li batteva a macchina. «Avevo due macchine da scrivere e riciclavo i nastri perché non volevo destare sospetti comprandone di continuo dei nuovi».

Uscendo dalle segrete stanze del Kgb ha corso ogni gior-

no di lavoro per dodici anni il pericolo di una perquisizione, con la certezza di una condanna a morte se fosse stato scoperto, ma ciò non l'ha dissuaso dalla missione che si era dato: «Il rischio era grosso ma diventa anche eccitante».

E non bastava raccogliere e copiare le informazioni. Come in una maratona, era importante arrivare alla meta e cioè mostrare tutto al mondo. Per questo sono venuto all'estero. Una pubblicazione in Russia era assolutamente impossibile».

Per l'ex-archivista, che adesso vive sotto falso nome in qualche angolo segreto dell'Inghilterra (la Bbc l'ha intervistato in un ambiente elegante, uno studio-libreria d'epoca vittoriana), «il Kgb ha avuto enorme successo ma le sue attività malefiche sono andate troppo oltre e alla fine la strategia è fallita».

LA TESTIMONIANZA

E sui tavoli de l'Unità arrivò la scomunica del Pcus

ROCCO DI BLASI

La notte del 12 dicembre 1981 ci fu il colpo di Stato in Polonia. Jaruzelski prese i pieni poteri. Facevo il redattore capo di notte e la notizia arrivò tanto tardi che riuscii a mettere solo una «manchette» di poche righe in prima pagina. Tre giorni dopo Enrico Berlinguer era alla tv a «Tribuna politica» e ovviamente si attendeva una domanda sulla Polonia. Gliela fece Perugini, un giornalista del Gazzettino di Venezia e Berlinguer tirò fuori dai suoi appunti la frecciata sull'«esaurimento della spinta propulsiva della rivoluzione d'ottobre». Una frecciata molto meditata perché il testo, a rileggerlo, è molto meno spontaneo di come era apparso in tv. «Quello che mi pare si possa dire... è che ciò che è avvenuto in Polonia ci induce a considerare che effettivamente la capacità propulsiva di rinnovamento delle società, o almeno di alcune delle società, è venuta esaurendosi. Parlo di una spinta propulsiva che si è manifestata per lunghi periodi, che ha la sua data d'inizio nella Rivoluzione socialista d'ottobre... Oggi siamo giunti ad un punto in cui quella fase si chiude e per ottenere che anche il socialismo che si è realizzato nei paesi dell'Est possa conoscere una nuova era di rinnovamento e di sviluppo democratico, sono necessarie due cose fondamentali: prima di tutto è necessario che prosegua il processo di distensione... inoltre è

necessario che avanzi un nuovo socialismo nell'Ovest, nell'Europa occidentale, il quale sia indissolubilmente legato e fondato sui valori e sui principi di libertà e democrazia». A gennaio dell'82 un Comitato centrale fece propri quei giudizi di Berlinguer. Era «lo strappo».

A Mosca la cosa non piacque per niente. La sera del 23 gennaio, telefonò Giulietto Chiesa, allora nostro corrispondente, tutto agitato: «La Tass sta per lanciare un documento contro il Pcus. Che faccio?».

«Ce lo traduci e ce lo mandi».

«Ma è lunghissimo e poi domani l'avrai comunque in Italia».

«Lo voglio stanotte, così domattina ce l'abbiamo noi e ce l'ha anche Berlinguer».

La telescrivente comincia a battere alle 23.03 (a Mosca sono le 24.03). Il telescritto comincia con «Attenzione, vi invio la prima parte del documento. Si tratta di un testo di circa 20 cartelle. Ve le manderò man mano che le traduco». Segue il titolo: «Contrariamente agli interessi della pace e del socialismo». Il documento è anonimo, quindi attribuibile al Pcus in quanto tale. Ed è una vera e propria requisitoria contro il Pcus.

approvato le suddette dichiarazioni e ha accettato la relazione del segretario generale del partito, Enrico Berlinguer. Nelle decisioni del CC del Pcus, negli interventi svolti dai compagni Ingrao, Napolitano, Reichlin, è contenuta una piattaforma che è avversa in tutte le questioni fondamentali, alla politica del Pcus, dell'Unione Sovietica...».

Questo l'esordio, in tipico imperial-burocratese sovietico. Ma la «preda» non veniva mollata dalla prima all'ultima riga.

COSÌ SCRISSE LA TASS
Nella notte un lungo dispaccio, tradotto in diretta da Giulietto Chiesa

«Pretesto per l'esposizione delle proprie posizioni sono stati per i dirigenti del Pcus gli avvenimenti della Polonia, ma essi hanno toccato problemi che sono andati al di là dei confini di questo avvenimento, tra cui il problema del passaggio dal capitalismo al socialismo e dei rapporti verso il socialismo oggi esistenti. Inoltre i dirigenti del Pcus, senza alcun fondamento, hanno dichiarato invecchiato e svalutato tutto l'insieme delle esperienze di lotta accumulate fino ad oggi per il socialismo e per la sua costruzione. Le grandi conquiste storiche del socialismo vengono fatte oggetto di una critica in malafede, dai contorni inammissibili e ingiusti, in alternativa si propongono delle concezioni piuttosto preten-

ziose e, diciamo chiaramente, astratte circa una nuova via verso il socialismo in tutto simile a quegli orientamenti opportunisti e revisionisti in cui il movimento operaio si è già imbattuto nel passato».

Giulietto traduceva e trasmetteva ma voleva anche andare a dormire. Ad un certo punto manda un messaggio: «La Tass ora dà il testo anche in inglese. Non potreste tradurlo di lì?». «No», rispondeva. Non era sadismo, è che della traduzione di Giulietto mi fidavo perché lui, da Mosca, sapeva bene come interpretare parole e concetti, alcuni minacciosi, altri decisamente risibili: «Il marxismo-leninismo continua a guadagnare nuovo terreno nel mondo moderno e la sua influenza si va allargando... Ciò si manifesta nel fatto che le opere di Lenin sono state per molti anni al primo posto nel mondo per numero di traduzioni in lingue estere; l'interesse per le opere di Lenin è tuttora crescente».

Altre parti della «scomunica», lette oggi, chiariscono come il pensiero del Pcus si era ossificato a tal punto da scambiare i suoi desideri con la realtà, fino a dileggiare chi, invece, cercava di aprirgli gli occhi. «Parlando del periodo della costruzione del socialismo nel nostro paese, Leonid Breznev, nel suo discorso di chiusura al 26° Congresso del Pcus ha detto: come spesso, durante quel periodo ci venne predetta una inevitabile sconfitta. Quante volte essi cercarono di farci rinunciare agli obiettivi fissati. Quante volte i nostri nemici cercarono di convin-

cerci che stavamo sbagliando, che la nostra strada era sbagliata. E adesso? La maggior parte di costoro sono stati da lungo tempo dimenticati ma il socialismo vive! Si sviluppa, procede inflessibilmente». E poi c'era l'attacco finale: «Qualcosa di mostruoso è accaduto! I dirigenti del Pcus a parole parlano del loro desiderio di lottare per la pace e nello stesso tempo caluniano la forza-cardine di questa lotta: l'Urss e i suoi alleati socialisti, il mondo del socialismo».

Ma dalla scomunica emerge anche che i legami tra Pcus e Pcus erano andati avanti nonostante le ripetute differenziazioni. Così che il Pcus ora denuncia «i dirigenti del Partito Comunista Italiano che dichiarano che il comunismo ha fatto il suo tempo e che da ora essi rinunciano a legami di vecchio tipo con i partiti comunisti e maniferranno relazioni con i partiti comunisti nello stesso modo che con altre forze socialiste, rivoluzionarie e progressiste». I «legami di vecchio tipo» si spezzano, dunque ufficialmente solo nel 1981. Giulietto finì di lavorare verso le quattro del mattino. Io ero lì alla telescrivente che leggevo le strisce con grandissima avidità. Alla fine ci salutammo con qualche battuta sarcastica di telex. Giulietto era preoccupato. Io ero, invece, emozionato. Mi sembrava che fosse accaduto qualcosa di molto importante. Mosca attaccava violentemente, ma «accusava ricevuta» dello strappo, che così si consolidava. E la cosa mi faceva piacere.

GLI ERRORI MARCHIANI DEL RAPPORTO IMPEDIAN		
Numero rapporto	soggetto	natura dell'errore
36	Alberto Cavallari	anacronismi e date inventate
116	Umberto Pizzi (Walter)	date successive a quelle della «copia» di Mitrokhin
130	Enrico Berlinguer	commento italianizzato
136	Alceste Santini	viaggi a Mosca in date sbagliate
218	Francesco Gozzano	il termine «invasione» riferito all'Afghanistan è chiaramente occidentale
229	Klerk	Serie di puntini di sospensione per la «traduzione» del rapporto. Omissis dei servizi inglesi?
242		Regolamento per l'uso dei nomi in codice Rapporto inglese, non del Kgb
da 255 a 261		7 rapporti senza data né fonte

Per copiare tutto quello che c'è nel rapporto Impedian il presunto archivista del Kgb Mitrokhin avrebbe impiegato, lavorando clandestinamente 12 ore al giorno, per 8 anni.

AVVISO

Venerdì 15 ottobre 1999 alle ore 21.00 presso la sala A. Gramsci via Voltorno 33 Milano

la Federazione Provinciale dei Democratici di Sinistra, organizza un incontro con tutti i compagni e simpatizzanti che hanno collaborato con il proprio lavoro al grande successo della Festa Provinciale de l'Unità.

SEGUIRÀ RINFRESCO

